

Ci rivedremo a Dakar!...

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Aldo Marchetto

CI RIVEDREMO A DAKAR!...

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Aldo Marchetto
Tutti i diritti riservati

PARTE PRIMA

1

Acuto, un sibilo scosse l'aria pungente del mattino. La città si andava svegliando. Le luci dei lampioni ancora accese e le insegne dei bar appena aperti, si mischiavano con gli anabbaglianti delle auto che correvano frettolose.

Il cielo, a ovest, era di un azzurro cupo. La luna, ingobbata a ponente, si poneva come una parentesi chiusa verso levante, facendo pensare a una pallida fenditura nella volta celeste, lasciata aperta di proposito per ricordare al mondo che al di là di quel debole chiarore ne ferveva un altro pieno di luce.

A est, invece, le prime luci dell'alba rischiaravano tanto il dorso delle colline, non molto lontane, che quel poco di orizzonte marino che si stendeva davanti alla città.

Il mare, vicinissimo, era una quieta distesa di brulicanti riflessi argentei.

Dalla curva ovest, laggiù, in fondo alla stazione, la sagoma scura, imbracciata di una vecchia locomotiva, avanzava pigra col suo fardello di vagoni castano scuro.

Sul lato opposto della stazione, Valerio Palmieri attendeva ansioso sul marciapiede l'arrivo del figlio Marco. Questi doveva prendere il treno delle sette e mezzo per recarsi a scuola nel vicino capoluogo. Quell'appuntamento era una consuetudine che si ripeteva quotidianamente per tutto l'anno scolastico. Un modo per tener sempre vivo il rapporto col figlio maggiore che, assieme al più giovane, vivevano con la madre dal giorno della loro separazione, avvenuta anni addietro.

L'incontro era sempre festoso, come chi si ritrova dopo tanto tempo. Tutto accadeva poi in fretta: un bacio un abbraccio e via l'uno di fianco all'altro fino all'ingresso della stazione. Nel breve spazio si scambiavano notizie telegrafiche sul reciproco stato di

salute e su quello del fratellino, il quale trascorreva buona parte della giornata presso i nonni materni; per ultimo uno stringatissimo resoconto scolastico del giorno precedente. Poi, via... ciascuno verso i propri impegni, con l'animo a volte allegro, a volte malinconico.

La giovane età certo favoriva Marco. Lo distraeva più presto da certe malinconie. Valerio invece faticava a scrollarsi di dosso le proprie, specialmente quella sensazione di fallimento che sempre genera la fine di un rapporto. Lo rivelava la sua scrupolosa puntualità. Mai e per nessuna ragione sarebbe mancato all'incontro! Anzi era sempre il primo. E ogni volta sperava di fruire di un margine di tempo più ampio per stare con lui. Ma puntualmente, il figlio arrivava invece con un leggero anticipo sul treno.

Quella mattina sembrò addirittura che rischiasse di perderlo. Valerio cominciò a preoccuparsi. Quando udì il solito fischio, lo prese una forte agitazione. Scese dal marciapiede e si diresse verso il centro della carreggiata, lanciando lunghe occhiate a destra e a sinistra con la speranza di scorgere Marco sul motorino. Ma niente...

Scorse invece, non molto lontano, sopraggiungere lo scooter di una delle sue amiche d'infanzia. Si avvicinava veloce. La riconobbe subito per il colore del mezzo e l'inconfondibile casco rosso, modello frisbee, che faceva pendant col motorino.

La sua presenza abitualmente precedeva quella di Marco. Provò un senso di sollievo pensando che poteva essere già dietro quella curva, magari all'altezza della rotonda... o forse a un centinaio di metri... perdio, quei lavori in corso, però... che rottura, anche loro! Oggi, poi, è anche giorno di mercato. Tutti quei furgoni, che palle!

La ragazza, intanto, si avvicinava; aveva rallentato; cavalcava la mezzeria. A una quindicina di metri da lui, procedeva esitante. Cercava un posto libero tra i motorini parcheggiati alla sua sinistra. I loro sguardi per un attimo s'incrociarono. Si conoscevano appena. Quando s'incontravano si sorridevano. Anche questa volta lei sorrise, ma Valerio, serio e distratto, la ricambiò con un semplice gesto della mano.

Uno scarto improvviso e sterzò di colpo verso destra, intenzionata a proseguire sulla corsia da cui proveniva. Dietro, un'auto bianca sopraggiungeva a velocità moderata. Il conducente non ebbe né il tempo, né lo spazio di dare quel colpo di sterzo fortunato che spesso salva da situazioni difficili. La colse in pieno. L'impatto fu inevitabile e violento. La ragazza lanciò un urlo straziante. Il corpo batté dapprima sul cofano per rimbalzare poi sull'asfalto, lanciato come un fagotto di indumenti inutili. Il motorino finì sotto il paraurti della macchina investitrice.

Valerio, allibito, lanciò un grido: quel grido ingenuo, spontaneo che esplode quando si vorrebbe influire sul corso degli eventi con la sola forza della voce.

Con le mani sul capo, si precipitò verso quel corpo ammonticchiato a terra. Lo trovò immobile, raccolto su un fianco, bocconi sull'asfalto. Pareva rantolare.

Dalla bocca e dal naso usciva copioso il sangue. Una piccola pozza densa e scura andava formandosi sul selciato. Cercò di capire se quel sangue usciva dal naso o dalla bocca, oppure da entrambi. Non lo capì, ma si rese conto che la situazione doveva essere grave. A tratti la ragazza emetteva piccoli singulti. Pareva reagisse a una forma di soffocamento. Capì che la lingua ostacolava il respiro. Ricordandosi di una lezione di pronto soccorso letta su un libro, le posizionò il viso in senso parallelo al terreno e le inserì l'indice e il medio dentro la bocca a cercare la lingua, poi tentò di afferrarla e di premerla verso il basso.

Gli era impossibile perché la vischiosità del sangue e le contrazioni del corpo annullavano gli sforzi. L'organo era come una piccola anguilla. Raccolse strenuamente tutte le sue forze per non lasciarsi vincere dal panico. Provò e riprovò più volte, asciugandosi le mani al fazzoletto, alla camicia, ai pantaloni per essere più veloce ed efficace. Quando disperò, si mise a urlare.

«Presto, un'ambulanza! Qualcuno ha chiamato l'ambulanza? Presto, presto, un'ambulanza!»

E proprio in quel mentre si udì avvicinarsi il suono lacerante della sirena.

Una manciata di secondi, infiniti per Valerio, e una voce robusta gridò: «Largo, largo! Fate largo!»

Valerio ripeteva di fare in fretta, mentre i polsi e le mani continuavano a inondarsi di sangue. La ragazza respirava sempre con difficoltà. Quando i militi la raggiunsero, uno dei due tornò di scatto verso la macchina per ripresentarsi con una cannula ricurva di plastica che il collega le inserì poi immediatamente nella bocca.

Valerio venne invitato a spostarsi e a collaborare per respingere i curiosi più ostinati. Vedendolo tutto sporco di sangue, qualcuno si impressionò e mormorò che forse anche lui era ferito.

Uno dei due soccorritori si sporse addirittura verso di lui con espressione preoccupata, ma Valerio lo rassicurò.

Per spostare la ragazza i militi dovettero munirsi del “cucchiaio”, attrezzo composto di due parti, adatto per prelevare un corpo da terra senza procurargli movimenti dannosi. Issata poi sulla barella la trasportarono veloce nell’abitacolo dell’ambulanza.

Valerio si offrì di accompagnarla.

Salendo sulla vettura, udì levarsi un grido dal gruppetto di persone che assistevano incuriosite.

«Papà, papà... Cosa ti è successo, papà?»

Valerio alzò gli occhi e la mano insanguinata per rassicurare Marco, ma gli chiusero lo sportello in faccia.

Udì tuttavia una voce sovrapporsi e dire: «Non è lui il ferito... è una ragazza!»

Poi non sentì altro, perché l’abitacolo si riempì dell’urlo della sirena, del rombo del motore e dell’agitazione del milite che si affacciava attorno alla giovane.

Quel grido però gli investì l’animo come una ventata deflagrante. Si era completamente dimenticato...

“Oh, Marco!”, sospirò mentalmente.

I lamenti e il respiro pesanti della ragazza ricatturarono però presto la sua attenzione, portandolo a quel senso di pena che aveva alimentato e sorretto il suo gesto. Offrì il suo aiuto al bariliere ma lui lo rifiutò.

La corsa fu breve. La ragazza venne trasportata subito in Sala Emergenze. Provato dalla tensione, egli scese dall’auto barcollante. Presentandosi coi vestiti pieni di sangue, un’infermiera si avvicinò allarmata.

«No, no, grazie. Avrei solo bisogno di sciacquarmi un poco. Potrei...»

La donna gli indicò subito la porta dove avrebbe trovato la struttura che cercava, al contempo lo informò che dopo avrebbe dovuto raggiungere la sala d'attesa. Si trovava fuori, in corridoio, a pochi passi dal reparto. Quando vi arrivò, gli sguardi dei presenti si posarono sui suoi vestiti, come attirati da una calamita.

Molti aggrottarono di colpo le sopracciglia in un'espressione di curiosità e di pena. Ai più vicini raccontò sommesso l'accaduto, ma dopo alcuni minuti decise di allontanarsi perché gli sguardi diventavano troppo insistenti, e anche perché dai vestiti pareva salire, sebbene appena percettibile, uno strano odore.

In corridoio si mise a passeggiare avanti e indietro, curando di mantenersi a una certa distanza dalle persone che incontrava.

2

Con lo sguardo volto al pavimento, cercò di mettere ordine ai suoi pensieri. Tornò con la mente a Marco. Forse per colpa sua aveva perso il treno. Poi alla ragazza che di certo stava lottando con la vita, mentre lui non poteva fare nulla... solo aspettare.

«Oh!»

Improvvisamente un pensiero lo scosse, facendogli portare di scatto una mano alla fronte.

«Il lavoro... Non ho neanche avvisato!»

Al telefono, la segretaria lo rassicurò. Passando con l'auto, aveva assistito da vicino a tutte le operazioni di soccorso. Giunta al lavoro aveva giustificato la sua assenza, raccontando l'accaduto al direttore.

Anzi, approfittava della telefonata per esprimere la propria ammirazione: «Lodevoli la tua prontezza d'animo e il tuo coraggio».

«Grazie Clara, non immagini quanto sono d'aiuto le tue parole.»

«Ci vediamo, non ti preoccupare!»

Salutò lei, affabile.

Tornò più sollevato a camminare per il corridoio.

D'un tratto, dalla porta del Pronto Soccorso, uscirono due infermiere. Si diressero quasi di corsa verso l'ascensore del personale sanitario. A coloro che aspettavano notizie dei propri cari, trasmisero una forte agitazione. Si levò immediato un concitato brusio. Molti erano tentati di avvicinarsi agli sportelli. Valerio forse più degli altri. Lo trattenne un certo pudore. Lui non era un familiare! Era lì solo accidentalmente, pensò. Un'ansia terribile lo prese alla gola. Si appoggiò a una parete, cercando di non farsi sopraffare da pensieri pessimisti. Poco dopo dallo stesso